

## Il poeta è un detective senza padrone

L'intento è dichiarato in *Appendice*: <<indagare come avviene il processo di trasferimento dal mondo "reale" al mondo "poetico">>. Fare in modo che la poesia continui a essere l'unica degna testimone di uno stupore nel vivere, nel registrare il valore del tutto attraverso la celebrazione dei particolari. Il *come*, non tanto il *perché* che è materia filosofica, distante dalla semplice meraviglia dell'osservatore. Non è uno studio pedissequo della realtà, ma è un imparare sulla pelle il sapere antico che sfiora ogni giorno l'essere umano, è scoprirsi moltitudine: solo con il poetare che capta le singolarità si può risalire a una "ragione", che razionale non è, di ciò che siamo e vediamo; perché "il significato è quello che conta meno". Cogliere i particolari ("L'azione era concentrata sull'individuazione dei dettagli"), i segni scontati, i dolori antichi diluiti nel presente, per un'indagine, priva di un fine preciso, sul reale: bleffa chi propone obiettivi tangibili, "efficienza aziendale", programmi sensati, etimologie sicure: "la frase è una frode" e, per come ci viene raccontato, "il mondo è un parco giochi di bugie". Amare non serve a niente se non si è in grado di lasciare un solo verso sulla pelle dell'amata: perché la poesia è scottatura inattesa, che corona l'esistenza del poeta e di chi gli sta accanto; è impossessarsi della profondità del vivere per un "adesso conquistato": morire, in fin dei conti, è la parte più facile del cammino. È tenere in conto tutto con un linguaggio lento.

*Studio realtà* di Rodrigo Garcia Lopes è anche un imprevedibile *manuale di scrittura poetica* per "innamorarsi di questi frutti della parola", mai schiavi ma "istanti portatili", liberi, nomadi nei nostri deserti quotidiani; mai prigionieri di convenzioni e convinzioni, avere fede nell'evoluzione ("la poesia è una / strategia di soprav- / vivenza"), nel *Todo Cambia* cantato da Mercedes Sosa, nel cambiamento non previsto e non riassumibile in una rima. La poesia è essere dove non si è, non dove è logico pensare di dover essere, anche se la vita a cui si è legati è una e una sola: è raggiungere l'insondabile con la fantasia (fare *Fabula rasa* del reale!) – travolgendo la razionalità di spazio e tempo, e quindi della Storia –, fissando sfumature nei versi ispirati da sensazioni vissute; è "sapere cosa ci dice ogni oggetto", è baciare il momentaneo. È lo strumento che "scava l'inafferrabile".

La poesia di Garcia Lopes è esplorazione geografica e interiore, è viaggio intimo ("Nell'esilio di dentro") e al tempo stesso vagabondaggio tra le meraviglie del pianeta; è classificazione naturalistica e dei sensi, che ricorda il *Canto General* di Neruda, unita al realismo magico di Borges ("la realtà [...] è la bolla magica / che si forma in pieno campo di battaglia"). È poesia legata alla materia di cui è fatto il mondo: "Tutto fa rima con qualche cosa..." (*Anatomia della rima*); è frequentazione assidua dei fenomeni ("fissi sul meccanismo delle onde / gli occhi / imparano / a pensare") che non sempre riescono a entrare nel discorso ma a volte permangono nella mente. Se il ritmo, la rima, la poesia non raggiungono il poeta, è perché non le porta dentro di sé, e può accadere anche ai più dotati, agli ascoltatori attenti. Perché la poesia è un accordo, "un bacio di cose / il pomeriggio / che si traduce in giada"; è il miracolo incosciente di un momento: "subito dopo pensi già a te stesso". Apparteniamo a un vecchio modo di vedere, a una vecchia legge: le distanze tra noi e la verità sono ben altre; ma possiamo ancora guarire perché "essere è percepire", anche se il mistero resta e la poesia è l'unico mezzo ideale per risolverlo. Un poeta – e nel constatarlo non può che ritenersi fortunato, anche se a volte costa fatica – può solo pagare la sua "quota giornaliera di stupore" nei confronti della vita: la moneta usata è la parola; essere il suo "biografo fedele e privilegiato", il suo "traduttore".